

1936
2023

La tela diplomatica

LE IMMAGINI

IL LAVORO
SUL FRONTE
EUROPEO

Qui a sinistra Berlusconi sorride durante uno dei tanti incontri europei con Nicolas Sarkozy e Angela Merkel

LO SCATTO
CON MEDVEDEV
ED OBAMA

Grande tessitore dei rapporti (difficili) tra Usa e Russia: qui è con Obama, a sinistra, e il russo Medvedev

GLI INCONTRI
CON IL LIBICO
GHEDDAFI

Il primo incontro tra Silvio Berlusconi e il leader libico Muammar Gheddafi, a sinistra, il 28 ottobre 2002

Anche l'agilità conta, in politica estera. Era il 28 maggio 2002 e "Silvio", come gli altri capi di governo chiamavano Berlusconi, aveva 65 anni, una padronanza geniale dei meccanismi del media e la confidenza diventata ormai solida amicizia con George W. Bush e Vladimir Putin, il leader del mondo pre-cinese. Un istante prima dei flash dei fotografi, con un balzo "Silvio" si tuffò tra i due e poggiò le mani sulle loro, suggerendo con un sorriso sgargiante quello che all'epoca fu «il miracolo di Pratica di Mare». Un'impresa lungamente voluta e preparata: l'associazione della Russia alla Nato, sancita dalla Carta di Roma e sottoscritta dai 19 leader dell'Alleanza e da Putin. Un'intesa visionaria, che spaziava dalla lotta al terrorismo alla gestione delle crisi, dal controllo degli armamenti alla collaborazione nel salvataggio in mare e nelle emergenze civili. Fu il suo maggior successo in politica estera, non l'unico.

IMPRENDITORE E POLITICO

Silvio era anzitutto un grande imprenditore, un formidabile opportunista in affari come in politica, un mediatore nato, che doveva la sua autorevolezza al consenso in casa e alle sue molte vite, dalla Tv al calcio e all'imprenditoria, che lo rendevano popolare all'estero. Ed era un travolgente battutista. Un uomo simpatico, come Chirac che però in pubblico indossava l'uniforme dello statista. Silvio era quel che appariva, prendere o lasciare. Capace di simpatizzare al tempo stesso con israeliani e palestinesi, russi e americani. Il suo feeling con Chirac era spontaneo come l'insofferenza nutrita verso Sarkozy. Si intendeva di più con il cancelliere socialdemocratico Schroeder che con la Merkel. Era intimo di Erdogan («Io sono il miglior avvocato della Turchia in Europa», amava ripetere). Sapeva farsi concavo coi convessi e convesso coi concavi. A differenza da come veniva dipinto dai nemici, era aperto di mente e del tutto privo di classismo o razzismo. Ha avuto il coraggio di avvicinare l'Italia a Israele, riequilibrando la nostra politica mediorientale a trazione filopalestinese, al tempo stesso rafforzando le relazioni con i Paesi arabi e musulmani. In un memorabile discorso alla Knesset, deragò criticando gli insediamenti nei Territori ma subito dopo, a Ramallah, a un giornalista palestinese che gli chiedeva cosa avesse provato oltrepassando il Muro rispose: «Perché, c'è un Muro? Non me ne sono accorto».

LO SHOWMAN

Tenne un discorso applauditissimo al Congresso Usa, e sempre manifestò un atlantismo da reduce della Guerra Fredda, fondato sulla gratitudine verso l'esercito americano che ci aveva liberati dai nazi-fascismo. Commovente e impeccabile, ma anche geniale, quando «costrinse» i grandi della Terra a riunirsi per il G8 del 2009

Le sfide globali

A Pratica di Mare l'intesa da visionario Putin: un amico vero

► Nel 2002 mise d'accordo Stati Uniti e Russia nell'aeroporto vicino Roma ► Fece avvicinare l'Italia ad Israele e riuscì a portare il G8 a L'Aquila

LA STORICA
STRETTA
DI MANO

Berlusconi con Putin, a sinistra, e il presidente Usa Bush a Pratica di Mare; qui sotto, con il premier cinese Wen Jiabao a Pechino nel 2003

Le condoglianze che lo Zar ha trasmesso a Mattarella



INSIEME Putin e Berlusconi

Una persona straordinaria che è stata dietro alcuni degli eventi più importanti della storia moderna d'Italia. Vero patriota, Silvio Berlusconi ha sempre messo al primo posto il suo Paese. Alla guida del Consiglio dei ministri per molti anni, ha dato un contributo significativo allo sviluppo economico e sociale del suo Paese, al rafforzamento della sua posizione in Europa e nel mondo. Era giustamente considerato il padre

della politica italiana e godeva di fama mondiale.

La Russia ricorderà Silvio Berlusconi come un sostenitore del rafforzamento delle relazioni amichevoli tra i nostri Paesi. Ha dato un contributo personale davvero inestimabile allo sviluppo di una partnership reciprocamente vantaggiosa tra Russia e Italia. Per me Silvio era una persona cara, un vero amico. Ho sempre ammirato sinceramente la sua saggezza, la sua capacità di prendere decisioni equilibrate e lungimiranti anche nelle situazioni più difficili. In ciascuno dei nostri incontri, sono stato letteralmente coinvolto dalla sua incredibile vitalità, ottimismo e senso dell'umorismo. La sua è una perdita insostituibile e un grande dolore.

Vi chiedo gentilmente di trasmettere il mio sincero cordoglio e sostegno alla famiglia e agli amici di Silvio. Auguro a tutti voi di rimanere forti di fronte a questa dolorosa perdita.



fra le rovine di L'Aquila, ancora letteralmente scossa dal terremoto (ricordo una telefonata scandalizzata e quasi divertita del consigliere per la Sicurezza nazionale di Obama, che escludeva anche solo l'ipotesi di L'Aquila). Fece le corna in una foto di gruppo da ministro degli Esteri ad interim, e cucù alla Merkel a Trieste. Dispensava barzellette anche sporche nei pranzi a porte chiuse, ma la realtà è che era rispettato. In Europa, mandò a monte l'asse franco-tedesco che aveva già deciso per il belga Verhofstadt come presidente della Commissione Ue, rivendicando il ruolo dell'Ita-

ERA INTIMO DI ERDOGAN: «SONO IL MIGLIOR ALLEATO DELLA TURCHIA IN EUROPA», DICEVA

prima del plauso del media e dei suoi colleghi leader. Nella telefonata per cui fece attendere la Merkel in un vertice Nato parlava realmente con Erdogan e lo convinse a ricucire con l'Alleanza una crisi che sembrava irrimediabile.

IL CAV E LA DIPLOMAZIA

A Sirte, al vertice della Lega araba cui era invitato quale unico leader europeo, volle restare a oltranza chiudendo a notte fonda il contenzioso sui visti tra Libia e Ue. E non volle far trapelare che era stato lui a escogitare la formula che aveva messo tutti d'accordo. Il giorno che Gheddafi a sorpresa dirottò il corteo coi giornalisti al Museo dei crimini italiani in pieno deserto, ebbe un altro storico colpo di genio: sul libro dei visitatori vergò d'istinto le scuse dell'Italia per quella triste pagina di storia nazionale, spiando la strada al Trattato di amicizia che archiviò il contenzioso coloniale (operazione mai riuscita alla Francia con l'Algeria). Berlusconi era assistito da diplomatici di razza come Giovanni Castellana, poi a Washington, e Giampiero Massolo, segretario generale della Farnesina oggi presidente Ispi, che misero al servizio del premier idee non sempre coincidenti con le sue. Silvio aveva con le feluche un rapporto di amore-odio, si affidava a consiglieri abili e competenti come Valentino Valentini. Per lui, la politica estera era fatta di rapporti personali e momenti informali. Tra i pochi a essere invitato da Bush Jr. nel Ranch di Crawford, la Casa Bianca dell'Ovest. Sull'aereo di Stato, decollando, disse a noi suoi collaboratori: «Cercheremo di convincere il cowboy a non fare la guerra». Non ci riuscì e l'Iraq fu invaso, ma almeno ci provò.

L'AMICIZIA CON PUTIN

A Soci sul Mar Nero, Putin lo veniva a prendere al volante della sua automobile, e il primo bilaterale lo facevano come due amici in vacanza. Vladimir ieri lo ha ricordato come «un grande amico, un uomo straordinario, perché molto sincero e aperto, e aveva un privilegio che i politici della sua portata di solito non hanno, quello di dire ciò che pensava». Perfino Sarkozy, col quale Silvio ebbe scontri terribili culminati con l'errore drammatico della guerra in Libia (Berlusconi cercò di evitarla in tutti i modi), gli riconobbe un ruolo decisivo nell'evitare la guerra russo-georgiana nell'agosto 2008: l'appello allo «spirito di Pratica di Mare» fermò i carri armati di Mosca. Negli ultimi giorni in cui Gheddafi era braccato tra le dune, il dolore di Silvio era reale. Berlusconi soffriva perché si sentiva responsabile di avere tradito la promessa di amicizia verso un uomo in pericolo di vita. E ancora l'amicizia lo ha indotto alle ultime uscite controverse, non più da premier, sulla guerra in Ucraina, quando ha avvalorato la versione dello Zar e forse per la prima volta si è ritrovato su posizioni antitetiche all'atlantismo che era sempre stato il suo faro ideale, da fervente anticomunista qual era.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA